

BESA

Circolare febbraio 2007

190/2007

Sommario

I detti di Gesù (48): <i>Un discepolo non è più del maestro</i>	1
ACQUAFORMOSA: Comunità bizantina arbëreshe.....	2
GROTTAFERRATA: Analisi della dichiarazione comune di Benedetto XVI e di Bartolomeo I.....	5
SCUTARI: Studime Gjuhësore.....	9
S. DEMETRIO CORONE: Kalendar arbëresh 2007.....	9
S. COSTANTINO ALBANESE: Notizie Istoriche degli Albanesi.....	9
ROMA: Quaresima a S. Atanasio.....	10
<i>Hesychia</i> : L'impassibilità che è imitatrice di Dio - cielo sulla terra.....	11

Ta lòghia - I detti di Gesù (48): “Un discepolo non è più del maestro”

Nell'asserire che “*un discepolo non è più (hypèr) del maestro*” (Mt 10,24), non si intende parlare in modo generico, perché la storia e l'esperienza mostrano che non di rado il discepolo supera il maestro nel pensiero, nella scienza, nell'arte. Gesù parla del rapporto particolare fra il Maestro, egli stesso, e i suoi discepoli, fra Cristo e i cristiani nel complesso rapporto: Gesù Dio-Uomo e i cristiani chiamati alla deificazione. E si riferisce al caso particolare della sofferenza che egli affrontò fino alla morte in croce.

Inviando in missione i suoi discepoli li previene annunciando loro che incontreranno opposizioni e persecuzioni. “Sarete odiati a causa del mio nome” (Mt 10, 21). Il Cristo è stato perseguitato e crocifisso, il cristiano è messo nella stessa *condizione* “a causa del suo nome” (*dià tò ònoma mou*). Non può esserne esentato proprio per la sua qualità di *cristiano*, perché trasmette lo stesso messaggio di Cristo. E' il messaggio di redenzione e di conseguenze etiche che è avversato. Non si tratta tuttavia di un paragone di uguaglianza, ma esprime “l'idea di una identità terrena tra il Signore e il suo servitore”, destino che conosce la persecuzione e talvolta la morte. Ma i due percorsi esteriormente simili sono differenti nel significato e nella loro portata. Quella di Gesù è sofferenza di “colui che è il Regno di Dio, quella dei suoi apostoli è la sofferenza dei testimoni di questo Regno” (*Pierre Bonnard*).

“E' sufficiente (*arketòn*) per il discepolo *essere come* il suo Maestro e per il servo *come* il suo Padrone” (Mt 10, 25). Questo non vuol dire che il discepolo si debba accontentare di questa situazione, ma che “ciò” è sufficiente in sé, cioè agli occhi di Dio. Il Maestro è nella propria condizione. Il discepolo entra in un processo che lo conduce a una condizione simile: “è sufficiente” che esso entri in quel processo che lo porti ad “*essere come il Maestro*” (*ina ghenētai òs*).

I discepoli potrebbero imbattersi anche in una situazione umana di paura, di dubbio. S. Giovanni Crisostomo attira l'attenzione di chi lo ascolta: “Osserva – egli dice – come li incoraggia, confortandoli con il suo esempio e con tutto ciò che era stato detto su di lui” (*Omèlie su Matteo 34,1*). Lo hanno infatti chiamato Beelzebul. E se hanno detto questo del padrone di casa “quanto più (*posò mállon*) dei suoi familiari!” (*Matteo 10,25*). S. Giovanni Crisostomo mette in rilievo la terminologia: “Non dice: quanto più *i suoi servi*, ma *i suoi familiari*, mostrando una grande amicizia nei loro confronti”. I familiari sono quelli della stessa casa (*oikiakoùs*), un altro richiamo al fatto che sono diventati *come* (*òs*) il Padrone stesso, ma *non più* di lui perché egli resta il solo Padrone (*Besa/Roma*).

ACQUAFORMOSA COMUNITA' BIZANTINA ARBËRESHE

Continuiamo la presentazione delle Comunità arbëreshe con la nota dell'avv. Giovanni Giuseppe Capparelli su Acquaformosa:

L'attuale Acquaformosa ha una lunga storia: esisteva già prima della venuta degli Albanesi che hanno popolato le sue contrade e la hanno avviata ad una nuova fase.

L'Abbazia di Acquaformosa

I monaci cistercensi dell'abbazia di Santa Maria di Sambucina di Luzzi, nel 1195, fondarono il monastero di Santa Maria di San Leucio o di Acquaformosa. La memoria storica di questo avvenimento è conservata in un documento custodito nell'Archivio Vaticano, il codice Barberino Latino 3217. F. 96.

Il 1195 è anche la più antica data legata al nome di Acquaformosa.

Questo documento è l'atto di donazione con il quale, Ogerio e sua moglie Basilia, Signori di Brahallà, l'odierna Altomonte, donarono ai monaci cistercensi alcune terre ove avrebbero potuto edificare un monastero.

All'interno di queste terre i monaci scelsero un posto ameno, da lì con un solo sguardo si potevano abbracciare la pianura di Sibari, le montagne della Sila e del Pollino, il mare Ionio, il cielo infinito. La natura era rigogliosa, scorreva acqua limpida, pura e fresca. Costruirono il monastero, forse vicino ad un'antica piccola chiesa e lo dedicarono, come tutti gli altri dell'ordine cistercense, alla Madre di Dio.

In poco tempo il cenobio, che aveva attirato la benevolenza di molti signori dell'epoca, fu riccamente dotato di possedimenti, grazie a ricche donazioni.

Il più munifico con l'abbazia di Acquaformosa fu senz'altro Federico II.

Le donazioni furono talmente cospicue, che l'abbazia di Acquaformosa era diventata proprietaria di possedimenti terrieri che si estendevano dal territorio di Tarsia fino all'isola di Dino, al largo di Scalea. Anche se non tutti i territori ricadenti tra queste due linee di confine appartenevano all'abbazia, il patrimonio accumulato dal cenobio aquaformositano era considerevole. La parte di territorio più consistente di proprietà dell'abbazia era quello compreso tra il torrente Galatro, che oggi segna il confine tra i comuni di Lungro e di Acquaformosa, e i monti della Mula. Alcuni studiosi sono giunti alla conclusione che anche il Santuario della Madonna del Pettoruto sia stato eretto su iniziativa dei monaci di Acquaformosa. Il Barillaro ne indica anche la data di erezione: il 1274; il Perrone afferma che

fin dal 1226 il Santuario del Pettoruto era una grancia dell'abbazia di Acquaformosa.

La forma architettonica del monastero di Acquaformosa ci è sconosciuta, ma non doveva essere molto diversa da quella dei monasteri giunti sino a noi in quanto le abbazie cistercensi avevano ed hanno tutte un aspetto comune, perché la spiritualità di San Bernardo di Chiaravalle ha loro imposto, per così dire, la pianta, l'altezza, il decoro. Secondo il santo, i monaci dovevano essere poveri e questa condizione doveva manifestarsi anche nei loro monasteri. Pitture e sculture avevano il loro posto nelle chiese e nelle cattedrali aperte al culto, ma non avevano alcuno scopo nei monasteri dei contemplativi, i quali si erano innalzati al di sopra dei sensi e la cui gioia consisteva nel trovare Dio in pura fede.

Ciononostante il monastero di Acquaformosa custodiva pregevoli opere d'arte: la statua lignea della Madonna della Badia, di autore ignoto, di provenienza francese del XV secolo; due dipinti raffiguranti santi monaci, probabilmente San Benedetto da Norcia e San Bernardo di Chiaravalle, e una grande tavola raffigurante l'Assunzione della Vergine, opere del pittore senese Marco Pino.

Inoltre, nel cenobio erano custodite le reliquie di più di cento santi. Ogni reliquia era posta in un reliquiario. Solo diciassette reliquiari sono pervenuti fino ai giorni nostri e sono conservate nella Chiesa della Immacolata Concezione.

Dopo un periodo di floridezza economica e spirituale, il monastero subì un lento ma inesorabile declino.

Alla morte dell'abate Francesco di Carraria l'abbazia fu concessa in commendata. Commendatario venne nominato il chierico napoletano Carlo de Cioffis, che ne fu provvisto con bolla pontificia del 3 aprile 1490.

Arrivo degli Albanesi

Durante il governo dell'abate commendatario Carlo Cioffi, nei territori dell'abbazia di Santa Maria di Acquaformosa, giunse un gruppo di profughi albanesi fuggiti dalla loro patria per sottrarsi al dominio dell'invasore turco.

La prima prova che, in modo inequivocabile, attesta la presenza degli albanesi nel territorio di Acquaformosa, è il documento "Capitolazioni degli albanesi di Acquaformosa col Monastero di S. Maria" conservato nell'Archivio Vaticano nel codice Vaticano Latino 14.386. F. 9 ss.

Le "Capitolazioni" firmate nel 1501 tra gli albanesi con a capo Piligrino Capparello, e l'abate commendatario del Monastero di Santa Maria di Acquaformosa, rappresentano l'atto costitutivo del casale e, nello stesso tempo, la fonte delle norme regolatrici dei rapporti tra gli albanesi e il monastero.

Nel *Breve cenno monografico-storico del Comune di Acquaformosa*, il sacerdote Domenico De Marchis riporta il nome di ventidue albanesi che si insediarono nei territori concessi dall'abate. Anche se non riportato dal De Marchis tra i primi albanesi insediatisi ad Acquaformosa c'era un sacerdote, Michele Zenempisa.

Il dato storico è desumibile da alcune iscrizioni rinvenute nei codici greci 271, 272, 273, 274, 385 e 445, oggi custoditi nell'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata.

Di questi codici, si tratta di manoscritti liturgici in greco, quelli contraddistinti con i numeri 272, 274 e 385 sicuramente erano in dotazione della chiesa parrocchiale di Acquaformosa in quanto tre distinte iscrizioni ne indicano la provenienza. Secondo gli studi di P. Marco Petta i codici più antichi il 271 e il 385 probabilmente sono stati copiati in Oriente, nell'Epiro, gli altri, invece, sono stati copiati in Italia. Lo scriba di tutti i codici fu Michele Zenempisa che officiava presso la comunità albanese sia in Albania sia quando questa si trasferì in Italia.

Lo storico Tajani colloca tra il 1476 e il 1478 l'esodo degli albanesi, che poi s'insediarono anche ad Acquaformosa.

Provenienti dalla Beozia

Se la data dell'esodo è di difficile individuazione ancor più difficile è stabilire il luogo di provenienza dei profughi che poi fondarono Acquaformosa.

Recenti studi hanno avanzato l'ipotesi che i primi abitanti di Acquaformosa provenissero dalla regione greca della Beozia, e precisamente da Caparelli di Tebe.

Casale di Altomonte fino all'inizio del 1800, Acquaformosa divenne Comune autonomo a seguito delle leggi francesi che riorganizzarono amministrativamente il vecchio regno borbonico. Solo nel 1848, a seguito di numerosissime dispute legali il territorio di Acquaformosa assunse la consistenza che ancora oggi conserva.

Gli abitanti di Acquaformosa all'epoca del loro insediamento nel 1501 erano 22 come riportato dal De Marchis (anche se essendo elencati solo uomini è probabile che la popolazione fosse più consistente), erano 135 nel 1543. Nel 1669 gli abitanti erano circa 510, nel 1861 si contavano 1661 anime, gli abitanti nel 1951 erano 1812, nel 2005 i residenti sono circa 1200.

Oggi, Acquaformosa è in provincia di Cosenza, la sua popolazione parla ancora l'avita lingua albanese, professa la religione cattolica di rito greco-bizantino, dal loro arrivo gli abitanti di Acquaformosa furono affiliati alla diocesi di Cassano all'Ionio, nel 1919 passarono sotto la giurisdizione dell'Eparchia greca di Lungro eretta in quello stesso anno.

Le Chiese

Ad Acquaformosa quattro sono le chiese aperte al culto pubblico: la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, la chiesa della Immacolata Concezione della Vergine Maria, la chiesa della Madre di Dio Misericordiosa, e il santuario di Maria Santissima del Monte. Vi sono anche alcune cappelle private tra le quali quella dedicata alla Madre di Dio Addolorata.

La chiesa parrocchiale, dedicata al patrono San Giovanni Battista, è stata costruita dai primi profughi albanesi agli inizi del 1500. Probabilmente venne ultimata già nel 1526. Cadente, fu demolita e ricostruita, tra il 1936 e il 1938. La festa patronale si celebra il 29 agosto.

Le sacre immagini dell'iconostasi della chiesa matrice di Acquaformosa sono state realizzate tra il 1940 e il 1942 da Giambattista Conti.

Dal 1988, un'idea di papà Vincenzo Matrangolo, sta prendendo forma: il maestro mosaicista Biagio Capparelli, di Acquaformosa, coadiuvato da discepoli anch'essi del posto, ha dato avvio alla progettazione e alla realizzazione dell'imponente catechismo visivo che oggi è la Chiesa di San Giovanni Battista. Sono già stati realizzati oltre 1200 metri quadrati di mosaico, che raffigurano scene del Vecchio e del Nuovo Testamento, per completare l'opera manca solo la realizzazione del mosaico su parte della navata sinistra.

La Chiesa dell'Immacolata Concezione è stato il primo oratorio degli Albanesi giunti ad Acquaformosa.

Costruita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, la sua struttura originaria nel corso dei secoli è stata soggetta ad almeno due interventi di ampliamento, le cui tracce sono visibili sulle pareti.

Gli affreschi, rinvenuti casualmente a seguito di lavori di restauro, risalgono all'epoca della sua costruzione.

Sulla parete laterale destra è raffigurato San Nicola di Mira o di Bari con in mano un vassoio con i tre pani d'oro, prezzo del riscatto di tre vergini, seguono Santa Parasceve martire e l'apostolo Pietro. Al centro la *Deesis*; dell'antico affresco sono sopravvissute parti delle figure della Madre di Dio e del Battista e l'aureola del Signore.

Nel secolo XVII la cappella è stata allargata ed innalzata. Sono stati aggiunti, in alto, gli affreschi di San Giorgio Megalomartire e di Santa Caterina di Alessandria.

La chiesa della Madre di Dio Misericordiosa è la più recente delle chiese di Acquaformosa. Al suo interno si venera l'icona della Madre di Dio. L'immagine è la copia di un'icona custodita sul Monte Athos. L'icona è stata eseguita in Grecia nel 1973, da Falina Papoula, iconografa del Museo Bizantino di Atene e raffigura la *Brephocratoussa*, "Colei che tiene in braccio il bambino".

Il santuario di Maria Santissima del Monte é ubicato ad oltre 1400 metri sul livello del mare. Non si conosce la sua data di fondazione; é probabile che il primo nucleo dell'attuale edificio sia stato eretto tra i secoli IX-XI, quando i monaci, spinti dalla minaccia iconoclasta e dall'espansione islamica, trovarono rifugio in gran numero in terre lontane e nascoste dell'impero bizantino.

All'interno della chiesa rupestre é custodita una splendida effigie della Madonna che allatta. La statua, in tufo, risale al XIV secolo e, secondo la tradizione popolare, fu lì portata da un pastore che l'aveva trovata nell'anfratto di una parete scoscesa chiamata *Timba e piasur* «Pietra spaccata».

Il santuario è meta di pellegrinaggio degli abitanti di Acquaformosa e dei paesi limitrofi. La festa più importante che si celebra in questo santuario è quella dedicata a Sant'Anna, l'ultima domenica di luglio.

Personaggi storici.

Molti personaggi nati ad Acquaformosa sarebbero degni di menzione, per ovvie ragioni se ne fa cenno solo di alcuni. Simeone Orazio Capparelli, poeta popolare i cui versi ancora oggi sono recitati a memoria dalle persone più anziane; Leonzio Capparelli, medico e scrittore; Annunziato Capparelli, patriota; Vincenzino Capparelli, medico e filosofo, è stato uno dei massimi studiosi italiani del pensiero di Pitagora.

I personaggi storici più importanti di Acquaformosa sono stati due religiosi: Mons. Giovanni Mele e Padre Vincenzo Matrangolo.

Mons. Giovanni Mele.

Giovanni Mele nacque ad Acquaformosa il 19 ottobre 1885, compì i suoi studi prima nel seminario di Cassano Ionio e poi nel Pontificio Collegio Greco di Roma dove studiò dall'ottobre del 1899 al 7 giugno del 1908 quando fu ordinato sacerdote dal vescovo bulgaro Mladicof.

Vinse il concorso per la vacante parrocchia di Civita e fu nominato parroco del piccolo paese italo-albanese dove svolse il suo ministero dal 1908 al 1913, fu poi chiamato come parroco di Lungro, dal 1913 al 1919, anno della sua elevazione all'episcopato. Con Bolla del 10 marzo 1919 fu nominato vescovo della appena istituita Eparchia di Lungro, prese possesso della nuova diocesi il 5 giugno 1921 quando il re d'Italia Vittorio Emanuele III dette il regio Exequatur alla Bolla Pontificia.

Il lavoro che attendeva Mons. Mele non era semplice. Il primo vescovo di una diocesi di rito greco in Italia, atteso da secoli, aveva il gravoso compito di creare una comunità diocesana, mai prima esistita.

Il secondo problema che Mons. Mele dovette affrontare fu quello di dare uniformità almeno esteriore alle pratiche religiose. L'eparchia di Lungro nei primi anni soffriva forti influenze latine così radicate che ancor oggi stentano a scomparire.

Mons. Mele a seguito della sua prima visita pastorale di tutta la diocesi, che fece a dorso d'asino o di mulo, pubblicò nel 1922 una lettera: "Disposizioni per il clero" dove emerge tutta la gravità della situazione e dove dettava le prime regole comuni che tutte le comunità parrocchiali dovevano osservare.

Organizzò la curia anche materialmente restaurando l'episcopio e le strutture ecclesiali.

Grande attenzione la rivolse all'istituzione in ogni paese dell'Azione Cattolica. Questo compito lo affidò a Rosa Lotito, insegnante di Acquaformosa, la quale dedicò tutta la sua vita alla Chiesa, ai bambini e all'Azione Cattolica.

Mons. Mele unitamente a Mons. Lavitrano, vescovo dell'eparchia di Piana, e all'egumeno di Grottaferrata, Teodoro Minisci, organizzò il Primo Sinodo Intereparchiale che venne celebrato a Grottaferrata nel 1940.

Il suo attaccamento alla specificità dell'Eparchia di Lungro rispetto alle altre diocesi lo dimostra il fatto che Mons. Mele nei verbali della Conferenza Episcopale Calabria sottoscriveva sempre con la clausola: "in quanto compatibile con il rito greco".

Prese parte al Concilio Vaticano II.

Mons. Mele fu anche un poeta e scrittore fecondo. Diceva di scrivere le poesie non a scopo estetico, ma a scopo didattico e morale.

L'11 ottobre 1966 comunicava alla Santa Sede le sue dimissioni per raggiunti limiti di età. Il 24 aprile 1967 la Santa Sede accoglieva la sua richiesta, pur conservando la titolarità della diocesi fino alla sua morte avvenuta a Lungro il 10 febbraio 1979.

Padre Vincenzo Matrangolo.

Papàs Vincenzo Matrangolo nacque ad Acquaformosa il 6 dicembre 1913. Studiò nel seminario di Cassano Ionio, in quello di Grottaferrata e nel collegio greco di Roma. Il 14 giugno 1936, a Roma, fu ordinato sacerdote da suo zio Mons. Giovanni Mele. L'undici novembre del 1939 fu nominato parroco di Acquaformosa.

Nel piccolo paese italo-albanese svolse la sua opera pastorale fino alla sua morte, avvenuta il 18 novembre 2004.

Appena fu nominato parroco dovette affrontare numerosi problemi, piccoli e grandi. Innanzitutto si adoperò per eliminare le disuguaglianze sociali. Ad esempio, eliminò l'odiosa usanza di accompagnare al cimitero i poveri con la croce di legno, i ricchi con quella d'argento. Nell'ultimo viaggio tutti venivano accompagnati con la croce argentea.

Poi rivolse la sua attenzione alla casa di Dio. Per rendere la chiesa parrocchiale di Acquaformosa conforme ai canoni architettonici orientali, fece costruire l'iconostasi e fece dipingere le icone da uno dei più importanti iconografi del tempo, Giambattista Conti.

Sin dall'inizio del suo apostolato, in cima ai suoi pensieri ci furono sempre i ragazzi e i giovani. Già verso la fine degli anni '40 dello scorso secolo costruì il campo di calcio, dove anche lui ha giocato fin quasi a novant'anni, poco più tardi realizzò il cinema parrocchiale.

L'opera sociale più importante che fece fu la creazione del Centro di Assistenza preventiva giovanile. Qui dal 1962 ad oggi più di mille ragazzi sono stati assistiti in momenti difficili della loro esistenza. Questi ragazzi furono talmente amati dal fondatore dell'opera, che per essi papà Matrangolo rifiutò, nel 1981, anche la nomina di vescovo di Piana degli Albanesi.

Papà Matrangolo fu anche grande studioso, insegnò in vari istituti teologici e scrisse alcune opere che hanno riscosso unanimi consensi: una meditazione sulla Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, La venerazione a Maria nella tradizione della Chiesa bizantina e Kat'ikona. Della meditazione sulla Madre di Dio, padre Giuseppe Dossetti ha scritto: "È il più bel libro sulla Vergine che io abbia mai letto" (*Besa/Roma*).

Bibliografia:

D. De Marchis, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquaformosa*, Tipografia Migliaccio, Salerno 1957, ristampato nel 2001 da Il Coscile di Castrovillari;

G. G. Capparelli, *Acquaformosa*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2001;

V. Capparelli, *Lo sperpero della proprietà di un popolo*, Tipografia Macrini, Castrovillari 1923.

GROTTAFERRATA

ANALISI DELLA DICHIARAZIONE COMUNE DI BENEDETTO XVI E BARTOLOMEO I

Nel contesto della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, martedì 23 gennaio 2007 mons. Eleuterio F. Fortino, ha tenuto nel Monastero esarchico di Grottaferrata una conferenza sulla situazione attuale dei rapporti fra cattolici e ortodossi, facendo una analisi della Dichiarazione Comune fra il Papa Benedetto XVI e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I (30 novembre 2006). Ne riportiamo il testo:

"Rendiamo grazie all'autore di ogni bene che ci permette ancora una volta, nella preghiera e nello scambio, di esprimere la nostra gioia di sentirci fratelli e di rinnovare il nostro impegno in vista della piena comunione". Così si esprimono il Papa Benedetto XVI e il Patriarca di Costantinopoli nella Dichiarazione Comu-

ne che ha concluso la visita che per la festa di S. Andrea (30 novembre 2006) il Papa ha fatto al Patriarcato ecumenico.

La visita è stata caratterizzata da calorosa e distinta accoglienza e concentrata nella preghiera. La sera stessa dell'arrivo ha avuto luogo una celebrazione della Parola – una akolouthia composta per la circostanza – e la venerazione delle reliquie di S. Gregorio il Teologo e di S. Giovanni Crisostomo che Papa Giovanni Paolo II aveva consegnato in dono al Patriarca Bartolomeo I. Il 30 novembre il Papa e la delegazione hanno partecipato alla Divina Liturgia nella cattedrale di S. Giorgio. Durante questa liturgia patriarcale e sinodale, per la prima volta a Costantinopoli, il Patriarca e il Papa si sono scambiati l'abbraccio di pace, al momento liturgico proprio, cioè prima della professione di fede. In altre circostanze l'abbraccio aveva avuto luogo fuori della liturgia. Poi il *Padre Nostro* è stato recitato insieme dal Patriarca e dal Papa. Al termine il Patriarca e il Papa hanno benedetto i fedeli. Tutto ciò è acquisito e scontato nelle relazioni fra cattolici e ortodossi. Nella Basilica di S. Pietro il Papa e il Patriarca hanno anche proclamato il *Credo* insieme e nella lingua originale greca (cioè senza Filioque).

Ma non da tutti ciò è condiviso. La "Sacra Comunità del Monte Athos" - cioè, i rappresentanti e superiori dei venti monasteri - in un loro comunicato (30.12.2006) hanno affermato: "*L'accoglienza del Papa è avvenuta come se fosse vescovo canonico di Roma. Ugualmente la sua chorostasia (partecipazione dal trono nel coro) alla Divina Liturgia ortodossa con l'ōmophorion (la stola), la recita (fatta insieme dal Papa e dal Patriarca) del Padre Nostro, l'abbraccio liturgico con il Patriarca, sono manifestazioni che vanno al di là delle semplici preghiere comuni, che sono proibite dai sacri canoni. E tutto questo mentre non vi è stato alcun allontanamento dell'Istituzione Papale dai suoi insegnamenti eretici e dalla sua politica*".

Per il progresso ecumenico è necessaria anche l'informazione e la formazione dell'intero corpo ecclesiale. E non solo sul Monte Athos.

Invece la *Dichiarazione Comune* fra il Papa e il Patriarca, accuratamente preparata, presenta l'incontro come un dono di Dio. Essa fa il punto dei rapporti attuali fra cattolici e ortodossi ed esprime un nuovo e forte impegno comune per il ristabilimento della piena comunione fra cattolici e ortodossi, e, nel contempo, indica vie concrete e prospettive pratiche di lavoro, con lo sguardo rivolto al ristabilimento dell'unità. "*Lo Spirito Santo – dichiarano i due Pastori - ci aiuterà a preparare il grande giorno del ristabilimento della*

piena unità, quando e come Dio vorrà. Allora potremo rallegrarci ed esultare veramente”.

Per questa conversazione ho pensato di fare l'ermeneutica della *Dichiarazione Comune* data l'alta qualità, di informazione e di impegno, che essa esprime.

1. Precedenti

Innanzitutto il Papa e il Patriarca esprimono un positivo apprezzamento su quanto avvenuto dal primo esemplare pellegrinaggio e incontro a Gerusalemme (1964) fra Paolo VI e Athenagoras I in poi e sulle iniziative prese, per riallacciare le relazioni e per incamminarle sul binario sicuro del dialogo della carità e di quello teologico. In questo contesto vengono ricordate le precedenti visite reciproche tra Paolo VI e Athenagoras (1967) e di Dimitrios I (1987) a Roma e Giovanni Paolo II (1979) al Fanar. I loro incontri, le preghiere fatte durante gli incontri, le dichiarazioni comuni hanno preparato e orientato l'apertura e lo sviluppo del dialogo teologico cattolico-ortodosso. In seguito Bartolomeo I succeduto a Dimitrios I ha fatto visita a Roma altre tre volte (nel 1995 e nel 2004 ben due volte).

La visita di Benedetto XVI al Fanar fa tesoro di questa esperienza e ne rilancia gli intenti di fondo contestualizzati nel momento storico attuale.

Il questo quadro i due firmatari segnalano in particolare due eventi aperti al futuro. Ricordano che è stato proprio in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II al Fanar (1979) che è stata resa pubblica la creazione della Commissione Mista Internazionale del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. La *Dichiarazione* afferma: *“Essa (la Commissione) ha riunito le nostre Chiese con lo scopo dichiarato di ristabilire la piena comunione”.* Ciò significa che la prospettiva di lavoro di questa commissione non è uno stadio intermedio, come potrebbe essere la sola, ma sempre necessaria, conoscenza reciproca, o qualche forma di convivenza pacifica e anche dinamica di cooperazione. Lo scopo dichiarato è il ristabilimento della piena comunione.

Questo per quanto riguarda il livello dei rapporti con tutte le Chiese ortodosse insieme, rapporti che rimangono aperti all'avvenire.

Invece per quanto riguarda le relazioni tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, i due firmatari hanno ricordato *“il solenne atto ecclesiale che ha relegato nell'oblio le antiche scomuniche, le quali, lungo i secoli, hanno influito negativamente sulle relazioni tra le nostre Chiese”.* Si tratta delle scomuniche del 1054 tra il Patriarca Cerulario e il Cardinale Umberto da Silvacandida. I due firmatari, il Papa e il Patriarca, non si limitano a ricordare l'atto del 1965 con cui si è deciso di relegare nella dimenticanza quell'evento ve-

neficio, ma aggiungono una constatazione e un impegno. *“Non abbiamo ancora tratto da questo atto – essi dichiarano – tutte le conseguenze positive che ne possono derivare per il nostro cammino verso la piena unità, al quale la Commissione Mista è chiamata a dare un importante contributo”.* Anche questo punto rimane quindi aperto al futuro, ma è importante che sia stato ricordato, affinché i gesti non rimangano parole vuote. Di quell'atto comune del 1965 non sono state tratte tutte le conseguenze, benché molte siano già state tratte e le relazioni ecclesiali siano diventate regolari e fraterne. Il Papa e il Patriarca segnalano comunque che *altre conseguenze* positive per la comunione devono essere individuate e realizzate per un passaggio concreto dalla psicologia delle scomuniche – della separazione – alla psicologia e alla prassi della comunione.

2. Situazione attuale del dialogo teologico

La Dichiarazione si inserisce con realismo nel contesto presente. Essa prende in considerazione una situazione in movimento che intende incrementare ed orientare.

Segnala con soddisfazione che nel mese di ottobre scorso è stato possibile riavviare il dialogo teologico nella sessione plenaria della Commissione mista in cui sono impegnate tutte le Chiese ortodosse (Belgrado 18-25 ottobre 2006), dopo una sospensione di alcuni anni, per difficoltà incontrate. I due firmatari affermano: *“Abbiamo espresso la gioia profonda per la ripresa del dialogo teologico”.*

Certamente vi era motivo di gioia. Dall'ultima sessione plenaria dell'anno 2000 tenuta a Baltimora (Usa) sul tema delle *“Conseguenze ecclesologiche e canoniche dell'uniatismo”* - questione sollevata permanentemente dagli ortodossi - non era stato possibile convocare la commissione.

In questi sei anni però, tanto da parte cattolica quanto ortodossa, vi è stata una positiva preparazione tanto da creare le condizioni, nelle relazioni tra le singole Chiese, per la ripresa del dialogo. La Dichiarazione fa riferimento esplicito: *“Dopo un'interruzione di qualche anno, dovuta a varie difficoltà, la Commissione ha potuto lavorare di nuovo in uno spirito di amicizia e di collaborazione”.* Le difficoltà a cui si allude, in parte si trovavano all'interno della Commissione per divergenze sul tema in programma, come si è detto, in parte provenivano da diverse tensioni esistenti per molteplici problemi tra varie Chiese ortodosse.

Nel nuovo clima creato si è tenuta la IX Sessione Plenaria della Commissione Mista Internazionale in cui sono state impegnate tutte le Chiese ortodosse (Belgrado ottobre 2006). E segno del nuovo clima è stata la partecipazione di tutte le Chiese ortodosse alla sessione, ad eccezione del Patriarcato di Bulgaria, per ragioni pratiche emerse all'ultimo momento. La Commis-

sione è composta da 30 membri per parte (cardinali, metropolitani, vescovi, docenti di teologia, chierici e laici, uomini e donne). È presieduta da due co-presidenti: il Cardinale Walter Kasper e il Metropolita Joannis Zizioulas, e assistita da due co-segretari. Questa ampia composizione manifesta anche la complessità del lavoro che essa svolge.

Il lavoro compiuto a Belgrado è stato teologicamente costruttivo, anche se non facile. Non facile perché si è preso come testo base di discussione un progetto elaborato dal Comitato di Coordinamento in una riunione avuta a Mosca nel lontano 1990. Quel progetto non era stato mai discusso dalla Commissione mista. Per la distanza di tempo, per l'ampio cambiamento di membri della Commissione, per nuovi elementi intervenuti all'interno delle singole Chiese, il testo doveva essere profondamente riveduto, anche se si dividevano l'impostazione e le prospettive di fondo.

La Dichiarazione comune apprezza positivamente l'operato della commissione. Afferma: *“Trattando il tema “Conciliarità e autorità nella Chiesa” a livello locale, regionale e universale, essa (la commissione) ha intrapreso una fase di studio sulle conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa”*. Il tema comprende lo studio del ruolo del *prōtos* a livello locale (vescovo), a livello regionale (metropolita, patriarca), a livello universale (vescovo di Roma). È facile intravedere in questa tematica la sua importanza per la ricerca dell'unità fra cattolici e ortodossi. Essa comprende la questione più importante, cioè: il primato del vescovo di Roma nella Chiesa, questione maggiore nel contenzioso fra cattolici e ortodossi.

La Dichiarazione Comune lo rileva affermando che la problematica che si è cominciata a trattare a Belgrado *“Permetterà di affrontare alcune delle principali questioni ancora controverse”*. La questione del primato è così nell'agenda della Commissione, e in pagine aperte e prossime. Questo si può ricavare anche dall'omelia pronunciata dal Papa lo stesso giorno per la festa di S. Andrea (30 novembre) nella cattedrale patriarcale. Il Santo Padre ha esplicitato l'affermazione indicando la questione del ministero primaziale del Papa nella Chiesa, non come una questione di sola indagine storica e teorica, ma proiettata alla vita della Chiesa. Ha ricordato la proposta fatta nell'Enciclica *Ut Unum Sint* (n. 95) da Papa Giovanni Paolo II e cioè *“identificare vie nelle quali il ministero petrino potrebbe essere oggi esercitato, pur rispettandone la natura e l'essenza, così da realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”*. Si tratta di cercare - secondo la terminologia di Giovanni Paolo II - nuove

forme di esercizio del primato, nuove forme accettabili per gli uni e per gli altri, per i cattolici e per gli ortodossi.

Qui il Papa Benedetto XVI è stato categorico: *“È mio desiderio oggi richiamare e rinnovare tale invito”*. Questa prospettiva della ricerca di forme possibili di esercizio del primato, così da essere condiviso da cattolici e ortodossi, è aperta su una tematica decisiva per l'avvenire delle relazioni ecumeniche e per il ristabilimento della piena comunione.

Nella sessione di Belgrado - in concomitanza con la tematica del ruolo del vescovo di Roma nella Chiesa - è emersa una difficoltà tra gli ortodossi, sollevata dalla delegazione russa, sul modo di comprendere la *taxis*, l'ordine tradizionale tra le Chiese ortodosse, secondo cui la sede di Costantinopoli gode di un primato di onore. La questione è interna alla Chiesa ortodossa e, sebbene i cattolici non vi possano intervenire, essa causa difficoltà nel dialogo stesso. A questa situazione sembra alludere l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia in una intervista data a conclusione della sua visita a Roma, riferendosi alla Commissione mista di dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme: *“La Commissione...procede con serietà, con pazienza e coerenza nel suo difficile lavoro. Questo lavoro si realizza sotto il coordinamento della Santa Chiesa primaziale del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, che noi - come Chiesa di Grecia - sosteniamo con grande senso di responsabilità davanti alla storia”* (30 Giorni, novembre 2007, pp. 38-39).

3. Cooperazione in appoggio alla ricerca dell'unità

La dichiarazione fra il Papa e il Patriarca Bartolomeo I segnala vari spazi di cooperazione comune già possibili. Essa corrisponde a urgenze presenti e nello stesso tempo cementa e incrementa la ricerca della piena unità. È aperta al futuro. Vengono tracciate varie linee di impegno per promuovere la piena comunione.

Giudica positivo il processo verso la costituzione dell'Unione Europea, che si indica come *“grande iniziativa”*. Ad essa cattolici e ortodossi intendono dare un contributo comune relativo alla difesa della persona con tutto il complesso del rispetto dei diritti umani, al rispetto delle minoranze con la protezione delle loro tradizioni culturali e specificità religiose. In particolare si afferma di non risparmiare sforzi per la protezione delle radici, delle tradizioni e dei valori cristiani dell'Europa. Il comune patrimonio cristiano può dare fecondi frutti per l'avvenire dell'Europa.

La Dichiarazione ha presente anche i problemi sociali e culturali del nostro tempo: povertà, sfruttamento delle persone, terrorismo, guerre, in particolare quella nel Medio Oriente dove vivono molti ortodossi e cattolici.

La Dichiarazione afferma l'esigenza di intraprendere un'azione in favore del rispetto dei diritti umani nella convinzione – e vi si dice – che *“le nostre tradizioni teologiche ed etiche possono offrire una base solida di predicazione e di azione comune”*. In questa prospettiva è stata sottolineata la promozione concreta nei diversi luoghi del dialogo locale tra i cristiani ed anche del dialogo interreligioso con le altre religioni che si incontrano nei vari contesti di pluralismo religioso e culturale.

Va sottolineato l'impegno a collaborare per un annuncio rinnovato dell'Evangelo nel nostro tempo, in cui si sviluppano processi di secolarizzazione, correnti di relativismo, e perfino di nichilismo. Occorre presentare insieme il nostro comune patrimonio cristiano, convinti che *“le nostre tradizioni rappresentano per noi - affermano il Papa e il Patriarca - un patrimonio che deve essere continuamente condiviso, proposto e attualizzato”*.

Essi concludono questo argomento dichiarando: *“Per questo noi dobbiamo rinforzare le collaborazioni e la nostra testimonianza comune davanti a tutte le nazioni”*.

Verso il futuro

La Dichiarazione si rivolge in modo positivo verso il futuro e sollecita l'impegno a proseguire verso l'intensificazione delle relazioni fraterne, del dialogo teologico e della cooperazione pratica.

Si afferma che il Papa e il Patriarca auspicano che il loro incontro “di pastori nella Chiesa possa essere un segno ed un incoraggiamento per tutti noi a condividere gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti di fraternità, di collaborazione nella carità e nella verità”.

Guardando al futuro la Commissione mista ha nel suo programma scadenze immediate.

Un nuovo incontro è previsto entro quest'anno 2007. Sarà la Chiesa cattolica ad ospitare la sessione secondo il metodo dell'alternanza. Sono state valutate le possibilità concrete ed è stata scelta come sede la storica città di Ravenna ricca di tradizioni ecclesiali e splendida per monumenti bizantini. La sessione avrà luogo nel mese di ottobre (8-15 ottobre 2007). Nel frattempo si incontrerà a Roma il comitato misto di redazione (1-2 marzo 2007) che metterà a punto la parte del progetto discusso a Belgrado.

La Commissione è attiva e procede nel suo lavoro nella prospettiva concordata nel documento preparatorio del Dialogo teologico cattolico – ortodosso (1978) e parzialmente svolto con la pubblicazione di quattro documenti di accordo (1982, 1987, 1988, 1993).

Il Comitato Misto di Coordinamento di questa commissione, nel suo ultimo incontro (dicembre 2005) ha ricordato l'orientamento chiedendo che la nuova fase deve svolgersi *“in continuità con i documenti già concordati dalla Commissione”*... e che *“il contesto generale del suo lavoro è la teologia della koinonia, o comunione, e che tale contesto necessita di essere rafforzato con uno studio ulteriore per permettere di approfondire il dibattito”*.

“Siamo decisi a sostenere incessantemente il lavoro affidato a quella Commissione (per il dialogo teologico), mentre ne accompagniamo i membri con le nostre preghiere”. Questo affermavano il Papa Benedetto XVI e il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I nella loro Dichiarazione Comune.

Inoltre il Papa e il Patriarca si rivolgevano a tutti i cattolici e gli ortodossi: *“Esortiamo i nostri fratelli a prendere parte attiva a questo processo con la preghiera e con gesti significativi”*.

Le relazioni ecclesiali

Le relazioni fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse hanno conosciuto durante l'anno anche importanti eventi a vari livelli. Alcuni fatti passano quasi inosservati, ma sono determinanti per la crescita della comunione affettiva, come la lettera pasquale che il Santo Padre invia da anni e regolarmente ai Capi delle Chiese ortodosse, l'invio dei documenti maggiori della Chiesa cattolica, nonché incontri del Santo Padre con delegazioni ortodosse. Così pure altri eventi ancora meno appariscenti ma importanti. Qualche esempio: il Comitato Cattolico per la Collaborazione Culturale del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità assicura annualmente oltre 50 borse di studio a giovani ortodossi per studi post-universitari presso facoltà teologiche cattoliche. La Chiesa di Grecia offre 30 borse di studio estive a studenti cattolici di teologia per l'apprendimento della lingua greca e per un contatto diretto con le strutture culturali e pastorali della Chiesa ortodossa. Un gruppo di parroci di Atene è stato ospitato a Roma per prendere contatto con la Chiesa cattolica: e di riscontro un gruppo di sacerdoti romani è stato ospitato dalla Chiesa di Grecia. Si realizzano anche incontri ecclesiali, teologici, culturali e pastorali che cementano la comunione tra le Chiese.

Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani nel corso dell'ultimo anno ha avuto molti contatti con le singole Chiese ortodosse. Si è regolarmente mantenuto lo scambio di visite fra Roma e Costantinopoli per la festa dei Santi Pietro e Paolo a Roma (29 giugno) e di S. Andrea al Patriarcato Ecumenico (30 novembre); una delegazione ortodossa bulgara è venuta

a Roma per ricevere una reliquia di S. Giorgio; è venuta a Roma anche una delegazione del Patriarcato di Georgia. Il Cardinale Walter Kasper, Presidente del Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, ha fatto una visita in Georgia (febbraio) e ha guidato la delegazione cattolica al *Summit dei capi religiosi* convocato dal Patriarca Alessio II a Mosca (luglio). Il Consiglio per la Cultura ha organizzato a Vienna un incontro con il Patriarcato di Mosca.

Non vanno dimenticate le crescenti relazioni tra Chiese locali cattoliche e Chiese ortodosse.

L'insieme di queste relazioni ed altre forme di contatti contribuiscono a rafforzare il clima di fraternità e di carità che cementano e fortificano lo stesso dialogo teologico.

Naturalmente colpiscono maggiormente la fantasia, i grandi eventi e questi hanno un oggettivo valore in sé, come la visita del Santo Padre al Patriarca Ecumenico S.S. Bartolomeo I (29-30 novembre), la visita al Santo Padre e alla Chiesa di Roma da parte di S. B. Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia (13-16 dicembre). Va notato che è questa la prima visita ufficiale di un arcivescovo di Atene a Roma.

Le due visite si sono concluse, rispettivamente, con una Dichiarazione comune. Esse constatano il cammino fatto e impegnano l'intensificazione delle relazioni per il futuro. Metodologicamente – la prassi delle dichiarazioni comuni – è la via maestra verso l'unità: occorre incontrarsi, discutere, confrontare, concordare, professare insieme.

Si può dire che l'anno appena trascorso sia stato denso di eventi significativi per le relazioni fra cattolici e ortodossi.

Si può applicare a tutto questo complesso di relazioni quanto il Papa Benedetto XVI e il Patriarca Bartolomeo I hanno affermato del loro incontro e cioè: "E' opera di Dio e per di più un dono che proviene da Lui".

In questa nostra preghiera odierna rendiamo grazie al Signore (*Besa/Roma*).

SCUTARI *STUDIME GJUHËSORE*

L'Istituto di Studi Albanesi "Gjergj Fishta" di Scutari ha pubblicato un'opera in nove volumi di studi linguistici (Dr. David Luka, *Studime Gjuhësore*, Shkodër 1999-2006) di notevole interesse.

L'opera si suddivide in tre parti:

- La prima parte si intitola: "Contributo all'etimologia della lingua albanese". Contiene lo studio etimologico di oltre tre mila lemmi.
- La seconda: "Contributo alla fonetica storica dell'albanese" contiene vari studi in parte già pubblicati sulla rivista "Studime filologjike".

- La terza: "Questione dell'onomastica albanese". La toponomastica è in sostegno della autoctonia degli albanesi. L'autore scrive (vol. I, p.83): "I toponimi con origine illirica testimoniano la continuità dei nomi antichi, per una tradizione linguistica ininterrotta, in coerenza con lo sviluppo storico della fonetica albanese".
- Due più recenti volumi al di fuori della serie "Studime gjuhësore" trattano la "Storia della Linguistica" e "La fonetica storica della lingua albanese".

L'insieme costituisce l'espressione di una ricerca indefessa con una immensa raccolta di dati che l'autore presenta con modestia solo come contributi (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE *KALENDAR ARBËRESH 2007*

L'Istituto comprensivo "Skanderbeg" di S. Demetrio Corone ha pubblicato un calendario didattico per l'anno 2007, curato dagli alunni delle scuole elementari assistiti dal gruppo degli insegnanti. Di mese in mese viene pubblicata la foto di una classe. In ogni pagina si riproduce un disegno fatto dagli alunni.

Tutto lo scritto è in arbëresh: mesi, giorni, didascalie, testi di proverbi, poesie e informazioni varie.

Per esempio nel mese di febbraio si riportano queste notizie: "Ditën 1 fjavar 1794 u vendos transferimi i kollegjit "Corsini" ha Shën Benedhiti ndë Shën Mitër. (Il 1 febbraio è stato deciso il trasferimento del collegio "Corsini" da S. Benedetto a S. Demetrio).

Ditën 13 fjavar Papa Benedikti XV krijoi Eparkinë e Ungrës dhe i pari peshkop qe Zoti Xhuan Mele".

(Il 13 febbraio Papa Benedetto XV ha creato l'Eparchia di Lungo e il primo vescovo è stato Mons. Giovanni Mele).

Questo calendario didattico è una iniziativa intelligente ed encomiabile (*Besa/Roma*).

S. COSTANTINO ALBANESE *NOTIZIE ISTORICHE DEGLI ALBANESI*

In edizione fotostatica è stato ripubblicato il prezioso opuscolo di D. Michele Scutari del 1825 (*Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie; sulla loro indole, linguaggio e rito, compilate da R. Arciprete di S. Costantino D. Michele Scutari*, Potenza nella Tipografia di Basilicata, 1825).

L'informativa è stata scritta per il "Consigliere dell'Intendenza di Basilicata" e intende "ribadire tante fole che con obbrobrio degli Albanesi si spacciano sulla loro origine".

La “memoria” comprende 6 capitoli: (1) Cenno storico; (2) Stabilimento degli Albanesi nel Regno di Napoli; (3) Indole, costumi e procedura degli Albanesi; (4) Linguaggio albanese; (5) Rito degli Albanesi; (6) Albanesi di rito greco e Albanesi latinizzati e conclusione. Allo scopo preciso di evitare le “fole” sugli Albanesi l’Autore scrive: “La loro origine è nobile, e rispettabile è il fine, per cui dalle contrade illiriche vennero ad abitar questo suolo. *Fedeli alla Religione cattolica*, per serbarla inviolata nei loro cuori, non curarono ricchezze ed averi amplissimi nell’Albania, Epiro e Macedonia, e si rifugiarono nell’Italia per rendere all’Altissimo libero il culto di *loro ortodossa credenza*, che non seppero mai abiurare anche negli estremi casi. Ridonta ciò piuttosto a di loro gloria, ed onore, anziché a rimprovero, od ignominia” (p. 21).

E’ orgoglioso della tradizione greco-bizantina, ma si distingue dalle opzioni scismatiche.

“La Grecia al solo nome richiama in memoria il soggiorno delle scienze, e delle arti, e la memoria dei più celebri uomini di ogni genere. Se colà sursero i primi Padri e Dottori della Chiesa, che furono colonne stabili di *nostra ortodossa credenza*, e co’ loro lumi illustrarono le verità evangeliche; se da quelle Regioni Orientali spuntò alla Chiesa Latina ogni lume della cristiana fede, e colà ebbe culla la Religione; eran questi valevoli motivi, e giusti da far rispettare, e venerare dai Latini il rito greco, che seguivan gli Albanesi in questo Regno introdotti: pure non so per qual follia e strano ardire si videro bersagliati i preti Albanesi dai Vescovi Latini e dai Baroni, al vedere i Sacerdoti Greci con figli e mogli, e credean questi scismatici o partigiani dell’errore di un Fozio e di un Michele Cerulario...” (p. 25).

In seguito presenta alcune caratteristiche della tradizione bizantina degli Albanesi in Italia.

“Nel rito Italo-Greco Albanese si crede e si afferma quanto insegna e propone a credere la *Sacrosanta Ortodossa Chiesa Romana* su tutt’i dommi della Fede, e si ammette il primato del Capo Visibile della Chiesa medesima. Si consacra in pane fermentato. Si esprime la forma del S. Battesimo in terza persona. Si permette a’ Sacerdoti per una sola volta il coniugio prima del Suddiaconato, ma che sia la donna che si prende in isposa, una vergine, non vedova, non sordida: legge però permittente! Sono gli Albanesi sottoposti alla giurisdizione de’ Vescovi Latini Ordinarij, e dovrebbero questi tenere un Vicario per conoscere a minuto gli affari del rito. Si osservano dagli Albanesi quattro Quadragesime in tutto il corso dell’anno.

Nel Sabato si permette l’uso delle carni, ed il Mercoledì e Venerdì è astinenza. Nel giorno di Sabato non si digiuna, tranne il Sabato Santo. L’Eucaristia può amministrarsi in ambe le specie. Si osservano le solenni feste di Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Natale, Cir-

concisione ed Epifania nel giorno istesso, che si celebrano da’ Latini...” (p. 29).

L’opuscolo mostra l’autocoscienza cattolico - bizantina di un sacerdote italo-albanese all’inizio del secolo XIX (*Besa/Roma*).

ROMA: QUARESIMA A S. ATANASIO

L’intero periodo di preparazione alla Pasqua è guidato dal libro liturgico del *Triodion* e viene scandito dalla pericope evangelica della domenica che dà il nome a ciascuna settimana.

1. Preparazione alla Quaresima

28 gennaio: Domenica del pubblicano e del fariseo.

Tema della corretta preghiera

4 febbraio: Domenica del figlio prodigo

Tema della conversione e ritorno al Padre

10 febbraio: Commemorazione dei defunti

11 febbraio: Domenica di carnevale

Da questo giorno non si mangia più carne

18 febbraio: Domenica dei latticini

Da questo giorno non si mangiano latticini

2. Grande e Santa Quaresima

19 febbraio: Inizio della Grande e Santa Quaresima

Ogni mercoledì si celebra la Liturgia dei Presantificati

Ogni venerdì: celebrazione dell’Inno Akathistos

Ogni sabato: celebrazione dell’esperinòs

25 febbraio: I Domenica di Quaresima – Domenica dell’Ortodossia. *Lettura del Synodikòn del Concilio di Nicea II e processione delle icone*

4 marzo: II Domenica di Quaresima. *Le Chiese ortodosse commemorano S. Gregorio Palamàs*

11 marzo: III Domenica di Quaresima

Adorazione della preziosa e vivificante Croce

18 marzo: IV Domenica di Quaresima.

Commemorazione di S. Giovanni Climaco

25 marzo: V Domenica di Quaresima.

Commemorazione di S. Maria Egiziaca

Annunciazione della SS. Madre di Dio.

31 marzo: Resurrezione di Lazzaro

1 aprile: Domenica delle Palme

Benedizione e distribuzione delle palme

La sera: Ufficio del Nymfios

2 aprile: Inizio della Grande e Santa Settimana.

La Chiesa di S. Atanasio ha organizzato un **ciclo di mistagogia sacramentale**. La prima lezione avrà per tema **“I sacramenti dell’Iniziazione cristiana”**. Sarà tenuta da **p. Miguel Arranz, s.j.** professore emerito del Pontificio Istituto Orientale. E avrà luogo il 17 febbraio 2007 alle ore 17,30 nella sede del Circolo Italo-Albanese di Cultura “Besa-Fede” in Via dei Greci 46 (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

73

HESYCHIA (16): L'IMPASSIBILITA' CHE E' IMITATRICE DI DIO - CIELO SULLA TERRA

L'impassibilità (*apàtheia*) è una qualità prossima alla serenità (*hesychia*). S. Giovanni Clinico nella "Scala del Paradisi" dedica all'impassibilità il gradino 29, mentre solo poco prima nel gradino 27 tratta della "santa esichia del corpo e dell'anima". La nozione di *apàtheia*, come liberazione dai piaceri e indifferenza ai mali della vita, era nota e usata dai filosofi greci e in particolare era supremo ideale etico dello stoicismo. Questa prospettiva viene assunta dall'neoplatonismo di Plotino e da Clemente Alessandrino e fusa con la purificazione (*katharsis*) e la formula "somiglianza a Dio per quanto possibile" (*homoiōsis Theō tò dynatòn*) di Platone (*Teeteto 176b*). L'impassibilità è attributo di Dio. Per suo istinto l'uomo è passionale (*empathēs*) mentre Dio è impassibile (*apathēs*). L'uomo potrà partecipare a questa proprietà dopo la sua risurrezione. Ma secondo il Climaco per l'uomo mortale l'*apàtheia* è una pregustazione parziale della incorruttibilità futura. Nell'affrontare questo tema egli ha la coscienza di "avere l'incredibile audacia di iniziare un discorso sublime sulle delizie celesti che si possono godere sulla terra" (*La Scala, 29,194*, ed. Città Nuova 1989). E quindi spiega: "E' possessore vero dell'apatia chi è e si può riconoscere diventato del tutto puro nella carne e sublimato in cima alla sua anima al disopra della natura creata. Egli infatti allo spirito ha soggiogato i sensi e al cospetto del Signore ha piegata l'anima, sì che a Lui tende con tutte le sue forze".

[1] Per sè l'apatia è adorna di virtù "come il firmamento dello splendore degli astri". Ma "vi è modo e modo di fruire dell'apatia: c'è chi ne ha di meno e chi ne ha di più" (*La Scala, 29, 195*). L'apatia, che nel cristiano è intesa non come inattività, ma come qualità dinamica, tesa al raggiungimento della perfezione, si ottiene gradualmente con l'esercizio delle virtù. E' progressivo autodomínio degli istinti, dei desideri, dei pensieri, delle azioni. L'ascesi ininterrotta, corroborata dalla preghiera, porta alla condizione di equilibrio e di armonia fra corpo e anima. Il Climaco indica numerosissimi esempi: "E' vertice della pazienza il reputare sollievo la tribolazione", "è vertice della magnanimità rimanere tranquilli di fronte all'offensore"; "è segno distintivo e salutare di umiltà il serbare umile lo spirito pur tra alte imprese e somme virtù". Il vero *apathēs* non sa neanche dire "cosa sia l'essere indifferenti a queste lotte, perché strettamente unito a Dio ora e sempre". Ma perché spendere altre parole? Si chiede il Climaco e risponde: "Basti dire che chi realizza l'apatia vive non più lui, ma è il Cristo che vive in lui" (*La Scala, 29,196*). Questo stadio di perfezione si ottiene con la grazia di Dio e non con un semplice tentativo stoico o plagiario.

[2] L'apatia è "una compiutezza incompiuta" (*La Scala, 29,194*). E' uno stadio perfettibile; contiene in sé un'idea di progresso, di avvicinamento a Dio, di crescita nella somiglianza a Dio realizzando le potenzialità dell'immagine divina secondo cui è stato modellato l'uomo. "L'apatia non sarà mai perfetta se si trascura una sola virtù, qualunque essa sia" (*La Scala, 29,196*). Qui il Climaco usa la visione della casa del Padre dove vi sono molte mansioni (cfr *Gv 14, 2*). La vede come un palazzo nella Gerusalemme celeste "e il suo baluardo è la remissione dei peccati". Egli esorta: "Corriamo, fratelli, per poter entrare al convito che in tale palazzo è preparato". L'esortazione a "correre" esprime tutto lo sforzo fisico e spirituale per raggiungere la meta. Egli sta parlando dell'apatia-perfezione che non è un stato apatico, abulico, immobile, ma viene sottolineato il movimento e possibilmente spedito. L'apatia però si raggiunge per gradi. Usando la stessa immagine il Climaco indica due altre possibilità. Se disgraziatamente fossimo ancora impediti da qualche fardello di peccato, "cerchiamo di giungere almeno a qualche mansione vicina, al palazzo dove si trova la camera nuziale". E se non siamo in grado di fare neanche questo? Se la nostra natura e la nostra personalità interiore sono deboli? "Se poi già vacilliamo e ci lasciamo andare affranti, facciamo almeno tutto per stare al di dentro del Muro". Entriamo almeno dentro la cinta della Gerusalemme celeste, oltre il muro del peccato. E' una immagine che esprime vari gradi di perfezione e nello stesso tempo la sinergia umana alla grazia (il palazzo, le varie mansioni, la camera nuziale, l'invito ad accedervi). Il Climaco esorta a "correre" per arrivare in tempo ed "aprire una breccia" nel muro di separazione creato dal peccato. Esorta alla conversione.

[3] La via che porta all'*apàtheia* è in salita, è lunga, è aspra e piena di burroni scoscesi. Le spine delle tentazioni rendono difficile il percorso. Il Climaco ne ha l'esperienza diretta e raccontata dai suoi amici monaci, camminatori solitati sulle vie di Dio. Egli esorta: "Non andiamo a mendicare pretesti accusando il nostro stato di caduti, la mancanza di un'occasione propizia, il peso che ci costa la risalita". Situazioni tutte realistiche. Ma il Climaco fa appello all'atto fondamentale della vita cristiana, al battesimo e alla sua spinta dinamica spirituale: "A quanti siamo stati rigenerati nel battesimo il Signore ha dato di poter diventare figli di Dio". E ha detto: "Mettetevi all'opera, riconoscete che sono il vostro Dio". E aggiunge: "La santa apatia ci innalzerà dalla terra al cielo" (*Besa/Roma*).

Roma 2 febbraio, Presentazione al Tempio